

IV DOMENICA DI PASQUA - 25 APRILE 2021

**IL BUON PASTORE DA' LA PROPRIA VITA PER LE PECORE**

Commento al Vangelo di p. Alberto MAGGI

**Gv 10, 11-18**

*[In quel tempo, Gesù disse:]*

*«Io sono il buon pastore (buono) . Il buon pastore (buono) dà la propria vita per le pecore.*

*Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore (buono), conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.*

*E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.*

*Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo.*

*Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

\*

L'immagine di Gesù come *Buon Pastore* è indubbiamente quella più conosciuta e più amata dai cristiani, una immagine carica di tanti, tanti significati. Eppure è strano che, quando Gesù si presenta come tale, come Buon Pastore, i capi giudei si arrabbiano con lui, lo ritengono un pazzo e alla fine cercheranno di lapidarlo.

Siamo noi che abbiamo capito tutto di questa immagine o sono stati i giudei che hanno capito e l'hanno rifiutata?

Gesù si presenta rivendicando la pienezza della condizione divina. Quando nel Vangelo di Giovanni Gesù afferma "**io sono**", questo rappresenta il nome divino: quando Mosè nel famoso episodio del rovetto ardente chiese il nome a quell'entità che si manifestava, Dio non rispose dando il nome, perché il nome delimita una realtà, ma rispose dando un'attività che lo rende riconoscibile. Rispose "*io sono colui che sono*". E la tradizione ebraica ha sempre interpretato questa espressione, questa risposta del Signore, come la risposta di colui che è sempre vicino al suo popolo.

Al tempo di Gesù, quindi, con l'espressione "*io sono*" si indicava Dio. Allora Gesù rivendica la condizione divina. E afferma: "**io sono**" – non "*il Buon Pastore*" – ma "**il Pastore Buono**". Qual è la differenza? L'evangelista non sta parlando della bontà di Gesù. Quando l'evangelista si deve riferire alla bontà di Gesù, adopera l'aggettivo greco (*agathós*) (da cui il nome Agata) che significa 'buono'. Qui, invece Gesù, dichiara che lui è *il Pastore*, ed usa l'aggettivo greco *kalós* - da cui calligrafia: bella scrittura - che significa 'il bello', che significa 'il vero'. Quindi Gesù non sta indicando la sua bontà o la sua bellezza, ma sta indicando qualcosa di diverso, qualcosa di più importante: significa **il Pastore Vero**.

- Gesù già si è presentato come *porta* (Gv 10,7.9) perché egli stesso è l'accesso alla vita, l'alternativa alla morte; *pastore*, invece, è termine che descrive la sua attività con coloro che il Padre gli ha dato (6,39).

Gesù non è un pastore fra tanti, ma il modello, quello vero, (il termine greco - *ho kalòs*, in posizione enfatica, lungi dall'alludere a "buono" [*buonismo* ecc.] indica, invece, "**bello**", "**vero**", "**eccellente**", tutto ciò che si impone alla nostra attenzione, cfr. anche 2,10; 10,32); caratteristica del pastore vero è dare la vita per i suoi (cfr. 15,13).

La vita viene comunicata soltanto dall'amore, **che è dono di sé agli altri** (15,13). Il massimo dono di sé è la piena comunicazione dell'amore.

- Come prima l'immagine della *porta* (10,7.9), anche la figura del pastore (cfr. 10,2) appare in opposizione a una figura negativa quale quella del *salariato/mercenario* (10,11-13).

L'opposizione tra il pastore e il salariato si fonda sulle reciproche motivazioni: *il pastore vero* presta il suo servizio rinunciando al proprio interesse, disposto a dare la vita per le pecore; *il salariato* lo fa per denaro e, in caso di pericolo, lascia che le pecore muoiano. *Il lupo* è un'altra figura negativa, in parallelo con quella dei *ladri e briganti* (10,8): *rapisce e disperde*. Il lupo compie nel gregge la medesima strage che compiono i *ladri e briganti* (10,8). L'opera delle figure negative è contraria a quella di Gesù: raccogliere in uno i figli di Dio dispersi (11,52).

C'era stata una profezia nel Libro di Ezechiele (34), dove il Signore rimproverava i pastori del popolo, perché, anziché prendersi cura del gregge, pensavano soltanto a loro stessi. E allora il Signore li minaccia: "*verrà un tempo in cui io stesso mi prenderò cura del mio gregge*". Quindi il Signore sarà l'unico vero pastore del popolo. Ebbene, - dichiara Gesù - questo momento è arrivato. Ecco perché questo suscita le ire dei capi religiosi, perché si sentono spodestati da Gesù, che li chiama *ladri*, coloro che si sono impadroniti di ciò che non è loro, il gregge, e *omicidi*. Allora il Pastore, quello vero, è identificato da Gesù nella sua persona.

Ma qual è la caratteristica che rende Gesù riconoscibile come **il Pastore Vero**? Dice Gesù: è quello che "**dà la vita per le pecore**".

Allora Gesù supera la profezia di Ezechiele. Mentre per il Profeta Ezechiele il pastore proteggeva e si prendeva cura del suo gregge, con Gesù il pastore arriva al punto da dare la vita per le sue pecore, quindi si supera.

Poi Gesù paragona la figura del pastore a quello che non considera come un cattivo pastore, ma un mercenario. Il mercenario è colui che agisce per il proprio tornaconto.

*L'evangelista in queste pagine non entra in polemica con il mondo ebraico, dal quale la comunità cristiana si è ormai irrimediabilmente distaccata, ma è un monito per la comunità cristiana affinché non ripeta gli stessi errori.*

Quindi, nella comunità cristiana, a chi agisce esclusivamente per il proprio interesse, per il proprio tornaconto, per il proprio prestigio, Gesù non riconosce nessun titolo, nessuna carica, se non quella di essere un mercenario.

L'espressione **"Io Sono"** viene ripetuta in questo brano, per ben tre volte. Il numero tre, secondo la simbologia ebraica, significava ciò che è completo. Quindi Gesù rivendica la pienezza della condizione divina nel l suo essere Pastore. Perché lui è l'Agnello. E solo chi è disposto a dare la vita per gli altri può essere il Pastore vero del gregge.

Poi Gesù dichiara: **"egli conosce le sue pecore e le sue pecore conoscono lui..."**. C'è una comunicazione intima, crescente e traboccante d'amore tra Gesù e il suo gregge, cioè tra Gesù e i suoi discepoli, ed è simile a quella che il Padre ha con lui: **"...come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore"**: c'è una dinamica di un amore ricevuto da Dio, che si trasforma in amore comunicato agli altri. Più questa misura di amore ricevuto e comunicato è crescente, più si arriva a realizzare un'unica realtà di Dio che non assorbe le energie degli uomini, ma che comunica loro le sue energie, è un Dio che si vuol fondere con l'uomo per dilatarne l'esistenza e farne l'unico vero santuario.

Infatti dichiarerà Gesù: **"E ho altre pecore che non provengono da questo recinto..."**. Cos'è il recinto? Il recinto è qualcosa che ti dà sicurezza, ma ti toglie la libertà. Allora Gesù dichiara: egli è venuto a portare un processo di liberazione crescente per l'umanità che non riguarda soltanto le persone che sono rinchiusi nel recinto della religione, ma in tutti quei recinti che impediscono la libertà. Allora Gesù afferma: **"Ho altre pecore che non provengono da questo recinto (aulé), - egli è venuto a liberare le pecore dal recinto dell'istituzione giudaica - "anche quelle io devo guidare"**.

Il verbo *'dovere'* è un verbo tecnico adoperato dagli evangelisti che indica il compimento della volontà divina. Quindi il processo di liberazione è volontà di Dio. La religione ha un fascino perché ti dà sicurezza, però ti toglie la libertà. Ti dà sicurezza, perché quando entri nell'ambito della religione devi soltanto obbedire, devi soltanto osservare, e questo ti mantiene in una condizione infantile, di immaturità; invece Gesù vuole portare la persona alla piena maturità, alla piena crescita.

**"E ascolteranno la mia voce"**: la voce del Signore non si impone mai, ma si propone. Come si fa a distinguere la voce del Signore dalle altre voci? Mentre le autorità religiose (siccome sono le prime a non credere nel loro messaggio) lo devono imporre a Gesù, che è cosciente che il suo messaggio è la risposta di Dio al bisogno di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro, basta offrirlo, e le pecore, il gregge, i credenti, questo lo capiscono.

**"E diventeranno un solo gregge (pòimne) e un solo pastore (poimén)"**. In passato, per un errore di traduzione, per aver confuso il termine *'recinto'* con *'gregge'*, probabilmente ad opera di Girolamo, la traduzione latina diceva: **"et fiet unum ovile et unus pastor"** - e saranno un solo ovile e un solo pastore". Di qui per secoli la

pretesa della Chiesa, fino al Concilio Vaticano II, di essere l'unico ovile nel quale c'era la salvezza. Da qui lo slogan *'fuori dalla Chiesa non c'è salvezza'*.

*Le nuove traduzioni, fedeli al testo greco, superano l'equivoco creato dalla Vulgata che induceva in errore parlando di "unum ovile" piuttosto che di "unus grex = un solo gregge".*

Gesù non è venuto a togliere le persone e le pecore dall'ovile, Israele, per rinchiuderle in un altro recinto più sacro, più bello. No! Gesù è venuto a dare la piena libertà: *e diventeranno un solo gregge, un solo Pastore*: l'unico vero santuario nel quale d'ora in poi si manifesterà la grandezza e lo splendore dell'amore di Dio, sarà Gesù e la sua comunità. Mentre nell'antico santuario le persone dovevano andare - e molte ne erano escluse -, nel nuovo santuario, è il santuario stesso che andrà in cerca degli esclusi dalla religione.